

Cerca in Archivio

Sfoggia l'Archivio

# L'UNIONE SARDA .it



lunedì 01 marzo 2010 09.25

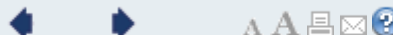
- PRIMA PAGINA
- AGENDA
- RUBRICHE
- VIDEO
- METEO
- FORUM
- ANNUNCI
- FOTOGALLERY
- CONTATTI
- SHOP

## L'UNIONE

### SARDA di

- Prima Pagina
- Primo Piano
- Cronaca Regionale
- Attualità
- Politica Italiana

Torna alla pagina



Economia - La Storia

## «Nei piccoli borghi la qualità del futuro»

Domenica 28 febbraio 2010

- Cronaca Italiana
- Esteri
- Economia
- Economia e Imprese
- Economia - La Storia
- Cultura
- Necrologi
- Cagliari e Provincia
- Cronaca di Cagliari
- Quartu Sant'Elena
- Provincia di Cagliari
- Provincia Sulcis
- Provincia Medio Camp
- Oristano e Provincia
- Provincia di Oristano
- Nuoro e Provincia
- Provincia di Nuoro
- Ogliastra
- Provincia di Sassari
- Olbia e provincia
- Cronaca di Olbia
- Provincia Gallura
- Sport
- Agenda
- Spettacoli e Società
- Radio e TV
- Cinema e teatri
- Meteo e Svago
- Pubblicità



**I**l marchio Olivetti c'è ancora ed è diventato di Telecom Italia. Opera nei prodotti per l'ufficio e per la casa, nel campo delle stampanti a getto d'inchiostro e dei dispositivi multifunzione. Ma non ha certo molto in comune con

l'Olivetti dei bei tempi andati.

Per questo motivo, l'idea di dedicare un museo alla Olivetti raccoglie consensi e ad animarla c'è un ex dirigente dell'azienda di Ivrea, Giorgio Panattoni a capo del comitato promotore ([www.olivetti-live.org](http://www.olivetti-live.org)). Non un'operazione di commemorazione ma di “memoria del futuro” per ridare al suo territorio un pezzo importante e decisivo della sua storia. «Tutti parlano della modernità e dell'attualità dell'esperienza Olivetti - spiega Giorgio Panattoni - senza peraltro indicare come adattarla ai nostri tempi. E il museo può essere un centro vivo, aperto sul mondo contemporaneo, capace di stimolare attività, studi, confronti sulla realtà industriale di oggi e di proporre soluzioni e modelli che recuperino i valori che hanno fatto di Olivetti un esempio unico».

### **Qual è il messaggio più attuale dell'eredità di Adriano Olivetti?**

«Innanzitutto la centralità dell'uomo come riferimento costante delle scelte e delle decisioni da prendere. Poi i

rapporti tra capitale, lavoro e territorio rispettosi delle necessità, delle opportunità, dei problemi e delle libertà di tutti».

### **Com'era lavorare alla Olivetti di un tempo?**

### **Come manager che cosa si respirava di differente?**

«Nei primi anni '60 il nome Olivetti era famoso per essere diverso dagli altri. Un esempio per tutti: nell'azienda esisteva un centro di psicologia, diretto dal professor Musatti, padre della psicanalisi italiana, che si occupava della salute dei lavoratori e del loro sviluppo. La libertà e il rispetto hanno portato all'abolizione delle linee di montaggio a trasferimento automatico con fasi brevissime e ripetitive, giudicate inaccettabili per l'uomo, per combattere la frammentazione e ridare un senso compiuto al lavoro».

### **Quando è entrato in crisi il “sistema” Olivetti?**

«Dopo la morte di Adriano e la prima grave crisi finanziaria dell'inizio anni '60, si procedette alla vendita agli americani del settore dei grandi calcolatori. Poi la grande rivoluzione elettronica e quella della comunicazione, con la profonda trasformazione che hanno comportato. Due conseguenze immediate: la prima, una drastica riduzione della domanda di lavoro, la seconda la richiesta di grandi risorse finanziarie per gestire il cambiamento. E la conseguente impossibilità di gestire il tutto a livello familiare, anche con una

azienda quotata».

### **Com'è Ivrea oggi? Solo un grande passato dietro le spalle?**

«La crisi ha accentuato le debolezze delle strutture nate sulle ceneri Olivetti, l'industria stenta e occorre altro. E se è vero, come è vero, che la qualità del futuro si concentrerà nei piccoli borghi, Ivrea ha le caratteristiche per tornare a essere protagonista. Sempre che ci si creda e si lavori per questo, come in tanti altri luoghi italiani di pregio».